

## AFGHANISTAN: IL MULLAH OMAR, MA NON SOLO

Marzo 2010

*Nonostante l'intensificazione dell'attività eversiva e l'aumento del numero delle perdite, sia tra la popolazione civile che tra le forze afgane e quelle straniere, non si deve credere che l'Afghanistan stia per cadere nelle mani degli insorti. Questi non controllano centri abitati di rilievo e non sono stati capaci di spingere il popolo alla ribellione. Infatti, possono contare solo sul supporto convinto di settori molto ridotti della popolazione, che in grande maggioranza è contraria al loro ritorno al potere.*

*Il movimento taliban, che guida la lotta contro le forze governative e quelle straniere, non va considerato una organizzazione omogenea anche se ha una precisa identità, assicurata dal suo leader, il mullah Mohammad Omar, da una comune ideologia e, soprattutto, da un comune nemico. Esiste una struttura gerarchica ben definita, con il consiglio supremo al vertice, che concede un'ampia autonomia ai livelli subordinati. Si ha pertanto una catena di comando e controllo fortemente decentralizzata che opera su base caso per caso ma in maniera molto efficiente.*

*Anche se gli arresti di esponenti della dirigenza taliban effettuati di recente dalle forze di sicurezza pakistane condizioneranno la capacità del movimento di pianificare e condurre azioni complesse e di attuare una strategia operativamente articolata per contrastare il potenziamento delle forze occidentali, sono possibili per il futuro nuovi attacchi asimmetrici nelle province settentrionali e occidentali, ove affluiranno i militanti della regione meridionale per sottrarsi alle offensive di ISAF e dell'esercito afgano, e nuovi tentativi per ostacolare il miglioramento della governance.*

Dal 2005, si è registrato in Afghanistan un continuo deterioramento della situazione di sicurezza, con una progressiva estensione delle operazioni degli *insurgents* anche ad aree considerate prima relativamente sicure<sup>1</sup>. L'attività eversiva è cresciuta ulteriormente nel corso del 2009, anche perché con l'approssimarsi delle elezioni presidenziali e provinciali (indette per il 20 agosto) i taliban hanno intensificato le loro azioni per impedire la regolarità del voto e destabilizzare il Paese. Un rapporto dell'*International Council on Security and Development* (ICOS), reso noto il 7 gennaio scorso, evidenzia una forte attività taliban (uno o più attacchi una volta alla settimana) nell'80% del territorio e una presenza sostanziale (uno o più attacchi al mese) in un altro 17%. In un briefing diffuso il 22 dicembre scorso e dal titolo "*State of Insurgency. Trends, Intentions and Objectives*", il Maggiore Generale Michael Flynn, responsabile per l'intelligence di ISAF e della Forze statunitensi in Afghanistan, ha sottolineato che nel 2009 il

---

<sup>1</sup> Nel 2005, i caduti tra i militari di ISAF/Coalizione internazionale (anche per cause diverse da quelle belliche) erano stati 131, rispetto a 60 dell'anno precedente (I dati sulle perdite tra le forze straniere in Afghanistan sono stati tratti dal sito web [iCasualties.org](http://iCasualties.org)).

numero dei “*kinetic events*” è aumentato del 300% rispetto al 2007 e del 60% rispetto al 2008. Gli *insurgents* sono ora capaci di agire, sia pur con differenti livelli di intensità, su gran parte del territorio nazionale “*contesting and controlling additional areas*”. Essi conducono non solo azioni di guerra asimmetrica (attentati suicidi e attacchi mediante ordigni esplosivi attivati con comandi a distanza - RCIED) ma anche operazioni di portata più vasta, con l’impiego di centinaia di miliziani che operano in maniera coordinata investendo l’obiettivo da più direzioni contemporaneamente.

Si è determinato, quindi, un generale peggioramento della cornice di sicurezza che ostacola il funzionamento delle istituzioni, frena lo sviluppo economico e costringe milioni di afghani a vivere in un clima di terrore. I taliban hanno costituito in molte aree del Paese un’amministrazione “ombra”, parallela a quella ufficiale, formata da governatori di provincia<sup>2</sup> e di distretto, capi villaggio e corti di giustizia. Cercano in tal modo di conquistare l’appoggio della popolazione, delusa per l’incapacità del governo di garantire livelli minimi di sicurezza, assicurare la giustizia e migliorare la situazione economica e sociale. L’obiettivo è quello di ricreare, dal basso, l’Emirato Islamico dell’Afghanistan che deve subentrare al governo “fantoccio e illegittimo” attualmente al potere a Kabul.

La gravità della situazione nel Paese emerge dai dati sulle perdite tra le forze di sicurezza nazionali e straniere e tra i civili. Nel 2009 sono morti sul Teatro afghano, per varie cause, 519 militari di ISAF/*Enduring Freedom*, a fronte di 295 nel 2008. La situazione è ulteriormente peggiorata dall’inizio del 2010; infatti, nel periodo gennaio-febbraio sono stati registrati 100 caduti, rispetto a 49 dei primi due mesi del 2009, portando il totale complessivo delle perdite dal 2001 a 1.666. Ancor più pesante è il bilancio per le forze governative: la polizia ha perso nel 2009 646 agenti e l’esercito 282 militari<sup>3</sup>. È aumentato anche il numero delle vittime civili, che un rapporto di UNAMA del 13 gennaio ha quantificato in 2.412 (+14% sul 2008) mentre i feriti sarebbero stati 3.566. L’attività dei taliban e degli altri gruppi armati antigovernativi avrebbe provocato la morte di 1.630 persone (+40% rispetto all’anno precedente) mentre 596 (-28%) sarebbero state uccise. Nei primi due mesi del 2010, le vittime civili in Afghanistan sono state 163 (178 i feriti), a fronte di 201 dello stesso periodo del 2009. Tra esse, 92 sono attribuite ai ribelli e 71 alle forze governative e a quelle straniere. Di esse, 359 sono morte nei raid aerei. 180 vittime non possono essere attribuite a nessuna delle parti in conflitto. I dati disponibili per i primi due mesi del 2010 indicano una inversione di tendenza; infatti, secondo la *Afghanistan Independent Human Rights Commission*, le vittime civili sono state 163 (178 i feriti), a fronte di 201 dello stesso periodo del 2009. Di esse, 92 sono attribuite ai ribelli e 71 alle forze governative e a quelle straniere<sup>4</sup>.

Le cifre sulle perdite tra la popolazione civile e sui caduti tra i militari stranieri nel 2009 sono state smentite con forza dai taliban che, da un lato, hanno contestato l’attendibilità del rapporto di UNAMA sostenendo che è stato preparato senza visitare le aree rurali sotto il controllo dei militanti e senza prendere contatto con le famiglie delle persone colpite nei raid aerei e, dall’altro, hanno pubblicato il bilancio delle perdite che avrebbero inflitto nel 2009 alle truppe di ISAF/Coalizione internazionale: 5.600 militari uccisi e 7.000 feriti, 44 elicotteri abbattuti e 3.700 veicoli distrutti.

<sup>2</sup> Governatori “ombra” sono presenti in 33 province su 34.

<sup>3</sup> *The New York Times*, 2 febbraio 2010.

<sup>4</sup> *IRIN*, 2 marzo 2010.

Questi numeri sono privi di ogni credibilità ma servono ad alimentare la campagna di disinformazione e propaganda.

L'arma preferita dagli insorti afgiani sono gli ordigni esplosivi improvvisati (*improvised explosive devices* – IED), attivati generalmente con un comando a distanza (RCIED), che sono responsabili della maggior parte delle perdite tra i militari occidentali, nonché di quelle subite dalle forze di sicurezza afgane. Nel 2009, il 61,11% dei caduti in combattimento tra gli effettivi di ISAF e della Coalizione internazionale ha perso la vita a causa dell'esplosione di ordigno di questo tipo mentre nel 2008 la percentuale era stata di poco inferiore, pari al 57,9%. Il numero degli eventi (attacchi riusciti o sventati) è passato da 326 nel 2004 a 7.229 alla fine di dicembre 2009 mentre il numero complessivo di morti e feriti è salito, nello stesso periodo, da 16 a 6.037. Nel 2003-2006 gli ordigni erano costituiti generalmente da residuati bellici, ma negli ultimi tre anni l'80-90% di essi è stato di tipo artigianale (“*homemade*”), confezionato con nitrato di ammonio (un fertilizzante) mescolato a gasolio, polvere di alluminio e altre sostanze facilmente reperibili. Il peso degli ordigni, che nel maggio 2008 era prevalentemente inferiore a 25 libbre, ora è in gran parte inferiore a 50 libbre ma sempre più spesso sono stati usati ordigni di 75 e 100 libbre e anche di più. Il 22 gennaio scorso, il Presidente Hamid Karzai ha emanato un decreto che proibisce la vendita, la produzione, l'uso e l'immagazzinamento di nitrato di ammonio<sup>5</sup>, ma appare improbabile che il provvedimento possa dare risultati soddisfacenti almeno nel breve termine per l'incapacità delle forze di sicurezza di bloccare i traffici illeciti di ogni genere e la possibilità che gli esperti taliban (e di al-Qaida) trovino sostanze alternative per la preparazione degli ordigni o tornino a utilizzare i residuati dei conflitti precedenti, ancora diffusi nel Paese.

Nonostante la recrudescenza dell'attività eversiva, non si deve credere che l'Afghanistan stia per cadere nelle mani degli insorti. Questi sono oramai vicini al massimo delle loro capacità e non controllano centri abitati di rilievo. Inoltre, non sono riusciti a mobilitare un movimento popolare di resistenza. La grande maggioranza degli afgiani non vuole il loro ritorno al potere, nonostante la rabbia per il fallimento dell'operato del governo e della comunità internazionale, che non sono riusciti a rilanciare lo sviluppo economico e sociale. Molti pensano che fino a quando le forze straniere rimarranno nel Paese, vi sarà la speranza di un miglioramento della situazione di sicurezza e delle condizioni di vita<sup>6</sup>. Come ha evidenziato la recente operazione condotta congiuntamente dai militari NATO e da quelli afgiani nei distretti di Marjah e di Nad Ali (provincia di Helmand), la capacità di reazione delle forze nazionali e di quelle straniere sta crescendo, anche se esse non sono ancora in grado di riprendere l'iniziativa a livello nazionale. Se in alcune aree del Paese la situazione si sta aggravando (come nella provincia di Kunduz), in altre (come nelle province di Nangarhar e di Helmand) si registrano segnali di un lento avvio alla normalità. È inoltre indubbio che l'eliminazione (inizi del mese di ottobre) di Ghulam Yahya Akbari, comandante di un gruppo con base nel distretto di Guzara ma attivo in tutta la provincia di Herat abbia contribuito a ridurre il livello dell'attività eversiva nell'area. Lo stesso Generale McChrystal ha dichiarato (4 febbraio) che

---

<sup>5</sup> Un decreto analogo, ma esteso anche ad altri fertilizzanti, è stato introdotto nel novembre 2009 dal governo della *North Western Frontier Province* pakistana, suscitando le proteste dei coltivatori che denunciano una diminuzione della produttività dei terreni.

<sup>6</sup> Ahmed Rashid, “*A Deal with the Taliban?*” (*The New York Review of Books*, volume 57, numero 3).

la situazione di sicurezza nel Paese continua a essere seria ma che sono stati fatti progressi significativi e che altri se ne faranno nel 2010<sup>7</sup>.

Attualmente la lotta contro le forze afgane e quelle dei Paesi alleati è combattuta prevalentemente dal Movimento Islamico dei Taliban (in pashtu: *De Talebano Eslami Ghurdzang*), che in questo rapporto viene indicato come movimento taliban, al quale possono essere associati, anche se operano con notevole autonomia, il gruppo guidato da Jalaluddin Haqqani e da suo figlio Sirajuddin, attivo soprattutto nelle province di Paktia, Paktika e Khowst (la “Grande Paktia”) e nell’area di Kabul (anche se le sue basi si trovano nel Nord Waziristan in cui ha costituito una specie di emirato), e quello diretto da Anwar-ul Haq Mujahid, figlio di Yunis Khalis, presente nella provincia di Nangarhar. Gli altri gruppi terroristici attivi in Afghanistan, come Hezb-i Islami di Gulbuddin Hekmatyar (indicato talvolta anche con l’acronimo HIG) e al-Qaida, svolgono un ruolo più circoscritto. In particolare, le milizie di Hekmatyar agiscono principalmente in alcune province orientali, quali quelle di Nangarhar, Kunar e Nuristan e in alcuni distretti della provincia di Kabul; i combattenti di Osama bin Laden forniscono soprattutto supporto tecnico e addestrativo e nel settore della *information warfare* anche se talvolta organizzano direttamente attacchi contro obiettivi di altro profilo o partecipano ad azioni preparate dagli altri gruppi<sup>8</sup>. È evidente in questo contesto il ruolo che al-Qaida ha svolto nell’attentato suicida compiuto il 30 dicembre 2009 da un cittadino giordano all’interno della base Chapman, nella provincia di Khowst, in cui sono rimasti uccisi sette statunitensi (cinque funzionari della CIA e due dipendenti di una società che fornisce supporto all’Agenzia) e un capitano dell’esercito giordano. L’attacco ha visto il coinvolgimento anche del *Tehrik-e-Taliban Pakistan* (TTP - Movimento dei taliban in Pakistan) e, verosimilmente, della rete di Jalaluddin Haqqani e di suo figlio.

I rapporti tra i vari gruppi eversivi sono caratterizzati sia da competizione, soprattutto per il controllo di alcune aree e l’accesso alle risorse, sia da cooperazione; quest’ultima specialmente a livello tattico dove è talvolta difficile distinguere i militanti taliban da quelli di Hekmatyar, che in più occasioni si sono forniti reciprocamente supporto intelligence o logistico o hanno condotto azioni congiunte. Esiste un certo coordinamento anche tra i vertici ma questo non ha portato alla formazione di strutture di comando integrate e alla definizione di una strategia comune; sono stati tuttavia segnalati accordi per la nomina di responsabili regionali. La collaborazione è più evidente nel settore della propaganda: HIG usa il logo dell’Emirato Islamico dell’Afghanistan sulle “*night letters*” che distribuisce per minacciare o intimidire i sostenitori del governo, mentre i portavoce taliban (Qari Yousuf Ahmadi e Zabihullah Mujahid) si occupano anche dello sfruttamento mediatico delle operazioni di HIG, con i contatti con la stampa e le rivendicazioni.

La collaborazione tra il movimento taliban e Hezb-i Islami potrebbe essere compromessa dagli scontri scoppiati il 6 marzo scorso nell’area di Jangal Bagh (nella provincia settentrionale di Baghlan) tra i rispettivi militanti e che hanno provocato 79 morti, tra i quali 19 civili. I miliziani di

---

<sup>7</sup> In una intervista ad *ABC News* (11 gennaio), il Generale McChrystal aveva affermato “*I believe that we are on the way to convincing the Afghan people that we are here to protect them*”, aggiungendo che quando si incontrano nelle zone sottratte al controllo dei Taliban anziani tribali che si mostrano ottimisti sul futuro del Paese “*you sense the tide is turning*”.

<sup>8</sup> In precedenza, al-Qaida ha rivendicato la responsabilità degli attacchi contro installazioni statunitensi a Bagram (febbraio 2007) e a Khowst (marzo 2008).

HIG sono stati costretti a fuggire e molti di essi hanno cercato la protezione delle forze governative, consegnando le armi. Gli scontri sarebbero stati originati da contrasti sul controllo del territorio ma le autorità provinciali non escludono che essi siano una conseguenza dell'apparente volontà di Gulbuddin Hekmatyar di partecipare ai colloqui di pace con il governo di Kabul, dissociandosi dalla linea seguita almeno formalmente dal mullah Omar. Altri hanno rilevato che due settimane or sono i pakistani hanno catturato il governatore "ombra" taliban della provincia di Baghlan. I taliban possono aver pensato a un coinvolgimento diretto o indiretto di Hekmatyar nell'episodio e hanno attaccato i suoi militanti per vendicarsi<sup>9</sup>.

Sino alla fine dello scorso mese di gennaio, il sistema di comando e controllo del movimento taliban era noto, almeno nelle linee essenziali, per quanto riguarda la composizione e l'organizzazione. Le informazioni disponibili indicavano che al vertice si trovava la *rahbari shura* (consiglio supremo), nota anche come la "shura di Quetta" perché operava nell'area del capoluogo della provincia pakistana del Belucistan. I suoi lavori erano presieduti da mullah Berader, considerato il vice di mullah Omar, perché questi deve tenere un atteggiamento molto prudente per ragioni di sicurezza. Si componeva di 18 membri, tra i quali oltre al mullah Berader, il mullah Obaidullah (secondo alcune fonti, sarebbe stato rilasciato dalle forze di sicurezza pakistane che lo avevano arrestato nel 2008), Jalaluddin Haqqani, Abdullatif Mansur e i comandanti delle quattro *shure* militari regionali. Queste strutture dovrebbero avere sede a Quetta (responsabile per le operazioni nell'Afghanistan meridionale e guidata da Hafez Majid), a Peshawar (responsabile per l'Afghanistan orientale e nord-orientale e guidata da maulawi Abdul Kabir), a Miram Shah (responsabile per l'Afghanistan sud-orientale e guidata da Sirajuddin Haqqani) e a Gerdi Jangal (responsabile per la provincia di Helmand e guidata da Aktar Muhammad Mansur)<sup>10</sup>. A livello centrale sarebbero state costituite commissioni che trattano gli aspetti più importanti, quali quelli militari, economico-finanziari, ideologici, amministrativi, politici, nonché della propaganda e dell'intelligence. Alcuni dei capi di queste commissioni sarebbero stati cooptati nella *rahbari shura*. *Shure* di livello ordinativo inferiore sono formate anche in ambito di provincia o di distretto, per attuare le direttive che arrivano dalla dirigenza del movimento e rappresentare istanze locali.

Nelle ultime settimane, tuttavia, la composizione e l'articolazione della struttura di vertice taliban hanno subito un vero e proprio terremoto a seguito di una serie di operazioni effettuate dalle forze di sicurezza e dall'intelligence di Islamabad (*Inter Services Intelligence* - ISI). L'evento di maggior rilievo è stato indubbiamente l'arresto di mullah Berader, avvenuto nei primi giorni di febbraio nell'area di Karachi; a esso hanno fatto seguito quelli di altre personalità di primo piano quali, tra l'altro, il citato maulawi Abdul Kabir, i mullah Abdul Salam, Mir Mohammad e Mohammad Younis, rispettivamente governatori "ombra" delle province di Kunduz, Baghlan e Zabul, Agha Jan Mutassim (descritto da alcune fonti come genero di mullah Omar) e soprattutto Abdullah Ghulam Rasoul noto anche come mullah Zakir. Questi è considerato una figura emergente della dirigenza taliban e il responsabile delle operazioni militari nell'Afghanistan meridionale; secondo alcuni egli farebbe parte anche della *rahbari shura*. Molti osservatori hanno interpretato

---

<sup>9</sup> *Time*, 8 marzo 2010.

<sup>10</sup> Thomas Ruttig, *The Other Side. Dimensions of the Afghan Insurgency: Causes, Actors and Approaches to Talks* (Afghanistan Analysts Network, [www.aan-afghanistan.org](http://www.aan-afghanistan.org), luglio 2009).

questi arresti come un cambiamento radicale nell'atteggiamento dell'apparato di sicurezza pakistano, che sinora ha sempre resistito alle sollecitazioni di Washington per una azione decisa contro le basi e la rete di comando dei taliban afgani, considerati uno *strategic asset* da utilizzare per influenzare, anche in chiave anti indiana, la politica afgana dopo il ritiro delle forze statunitensi.

Tuttavia, altri, sia in Afghanistan sia in Occidente, dubitano della reale volontà dei pakistani di dare il loro pieno sostegno alla lotta contro i gruppi che combattono le forze del governo di Kabul e quelle di ISAF/Coalizione internazionale. Il mullah Berader, infatti, era favorevole a colloqui di pace con il governo Karzai e avrebbe approvato i colloqui segreti svoltisi nel corso del 2009 in Arabia Saudita tra rappresentanti del governo afgano e taliban. Non è escluso che egli abbia anche partecipato direttamente ad alcuni incontri. Con il suo arresto, l'ISI, che era stata tenuta fuori dai colloqui, ha voluto inviare un messaggio a tutti gli attori interessati (le autorità afgane e statunitensi e i vertici taliban): il processo di pace non può avere successo senza il suo pieno coinvolgimento. È stata anche ventilata l'ipotesi che il mullah Berader (così come altri esponenti catturati) non facesse più parte della *rahbari shura*, da cui era stato estromesso a seguito di una "purga" attuata dall'ala dura del movimento, guidata da mullah Zakir, che ha di recente preso il sopravvento su quella più flessibile. Quindi la sua cattura contribuisce a rafforzare i legami tra l'intelligence pakistana e la nuova dirigenza taliban, confermati anche dalla liberazione dello stesso mullah Zakir, poche ore dopo il suo arresto<sup>11</sup>. Rimane il fatto, tuttavia, che i dirigenti taliban hanno abbandonato l'area di Questa, ove la loro localizzazione poteva essere facilmente conosciuta, e si sono sparsi sul resto del territorio pakistano, specialmente tra le comunità pashtun della North Western Frontier Province (NWFP) e della provincia del Belucistan, nonché nell'area di Karachi, lontano dalla frontiera per essere al sicuro dai raid dei drone statunitensi.

Con l'assistenza di al-Qaida, i taliban hanno sviluppato un sistema di *information warfare* efficiente e sofisticato, notevolmente superiore a quelli messi in atto dal governo afgano e da ISAF. Tale sistema guida le operazioni dei militanti orientandone gli obiettivi e la condotta. La profonda conoscenza dei destinatari dei messaggi permette di calibrarli secondo i risultati che si vogliono ottenere, ricorrendo di volta in volta alla propaganda, all'esaltazione della comune identità pashtun o all'intimidazione e alla violenza. L'efficacia di queste iniziative è accresciuta dalla mancanza di un'adeguata risposta mediatica da parte dello Stato afgano e dei Paesi alleati. I taliban dispongono di siti web, radio, riviste e centri di produzione di materiale elettronico di vario tipo (in particolare DVD), con cui influenzano l'atteggiamento della popolazione alimentando i sentimenti anti-occidentali e lo spirito dello *ihad*. Come ha scritto il Generale McChrystal "*the information domain is a battlespace*", in cui i taliban stanno vincendo<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> *Foreign Policy*, 2 marzo 2010.

<sup>12</sup> Nel tentativo di contrastare gli "*information-savvy enemies*" in Iraq e in Afghanistan, il Pentagono ha speso negli ultimi tre anni quasi un miliardo di dollari per le "*strategic communications*" (o, come sono spesso chiamate, le "*information operations*"). In particolare, CENTCOM ha destinato a tale settore 40 milioni di dollari nel 2008, 110 milioni nel 2009 e ha chiesto 244 milioni per il 2010. Tuttavia, la mancanza di coordinamento a livello centrale ha impedito al Segretario alla difesa Robert Gates di rispondere con precisione a una richiesta del Congresso sull'importo totale degli stanziamenti per questa esigenza nel corso del 2010. Inizialmente è stato indicato un miliardo di dollari; poi ridotti a 626 milioni (*The Washington Post*, 27 dicembre 2009).

Come ha evidenziato il Generale Flynn, la strategia della *insurgency* mira a espandere la propria attività nelle regioni settentrionale e occidentale, contrastare gli sforzi per il miglioramento della *governance*, potenziare il sistema di comando e controllo, mantenere l'iniziativa nel periodo invernale e aumentare la pressione su Kabul e Kandahar. In questo contesto, gli *overarching objectives* sono: cacciare le forze straniere dall'Afghanistan, minare l'autorità del governo e la percezione di sicurezza, ricreare un Emirato islamico sunnita sotto la guida del mullah Omar. Mentre Kabul e Kandahar sono obiettivo geografico prioritario per i taliban, la "Grande Paktia" lo è per il gruppo guidato da Jalaluddin Haqqani. HIG non ha un obiettivo geografico specifico ma cerca di avere un ruolo di primo piano nel governo che sarà formato dopo la fine del conflitto.

L'attuazione di questa strategia nel corso del 2010 sarà influenzata dall'evoluzione della situazione di sicurezza nella regione meridionale del Paese, ove sta affluendo la maggior parte dei rinforzi inviati dagli USA e da altri Paesi NATO. È possibile che la *rahbari shura* decida di rischiare nelle province occidentali e settentrionali una parte dei militanti attivi nel Sud dell'Afghanistan per sottrarli alle offensive delle forze di ISAF/Coalizione internazionale; oppure potrebbe concentrare nelle province citate i militanti che giungono dal Pakistan e da altri Paesi e che quindi non sono legati a dinamiche tribali e realtà locali che ne limitano le aree di impiego. Verrebbe in tal modo a ridursi la pressione su Kandahar mentre aumenterebbe in maniera significativa l'attività eversiva nel Nord e nell'Ovest del Paese. Questa possibilità è già stata sottolineata da analisti ed esperti che hanno una profonda conoscenza della situazione afghana<sup>13</sup> e appare confermata dalle recenti notizie sull'infiltrazione di combattenti ceceni e di militanti affiliati al gruppo guidato da Jalaluddin Haqqani nella provincia settentrionale di Kunduz. Un allarme analogo, per l'afflusso nella sua area di miliziani taliban provenienti dalla provincia di Helmand, è stato lanciato dal governatore della provincia di Nimruz.

Il movimento taliban non va considerato un'organizzazione omogenea anche se ha una precisa identità, assicurata dal suo leader, il mullah Mohammad Omar, da una comune ideologia e, soprattutto, da un comune nemico. Esiste una struttura gerarchica ben definita, con il leader e la *rahbari shura* al più alto livello, che concede un'ampia autonomia ai livelli subordinati. Si ha pertanto una catena di comando e controllo fortemente decentralizzata che opera su base caso per caso ma in maniera molto efficiente. Inoltre, nel tempo sono emerse differenze tra il cosiddetto "livello uno", formato dagli esponenti più ideologizzati che pianificano e dirigono le operazioni, e il "livello due", comprendente elementi che si sono arruolati perché convinti dai richiami ai valori politici e religiosi, per lealtà tribale o perché ostili alla presenza degli occidentali che appoggiano un governo corrotto e incapace. Esiste anche un "livello tre", costitutivo da membri delle comunità locali che combattono per ragioni economiche o perché sono desiderosi di vendetta per controversie che durano da tempo. Inoltre, nelle aree più remote del Paese, la natura estremamente accidentata del terreno, caratterizzato da vallate di difficile accesso, isolate anche da quelle vicine, ha fatto sorgere gruppi che operano con grande autonomia, difficilmente inquadrabili in una precisa linea

---

<sup>13</sup> Ahmed Rashid ha scritto che la prossima estate i taliban cercheranno di evitare il combattimento nelle province meridionali e orientali intensificando nel contempo la loro attività nel Nord e nell'Ovest del Paese (*BBC*, 4 gennaio 2010).

gerarchica all'interno del movimento taliban. Essi combattono per la difesa della loro identità contro tutti gli estranei, siano questi le forze di ISAF/Coalizione internazionale o gli individui di altra etnia o addirittura di altro clan.

Un'attenzione particolare meritano i rapporti tra il movimento taliban e al-Qaida. Al momento la presenza della rete di Osama bin Laden in Afghanistan sarebbe limitata a 100-300 combattenti, guidati da Sheikh Mustafa Abu al-Yazid, di origine egiziana, che è stato nominato nell'incarico nel maggio 2007. Come già detto in precedenza, essi generalmente non conducono un'autonoma attività eversiva ma forniscono supporto agli altri gruppi. Il ruolo di al-Qaida è stato molto importante in passato, sia nella seconda metà degli anni 1990, durante la lotta contro l'Alleanza del Nord per la conquista del Paese, sia dopo l'inizio dell'Operazione *Enduring Freedom*, quando ha partecipato con una propria brigata (la cosiddetta brigata 055) ai combattimenti contro le milizie appoggiate dagli USA. Negli anni successivi, ha sostenuto finanziariamente i taliban e ha trasferito loro le tecniche e le tattiche acquisite sul Teatro iracheno, per quanto riguarda in particolare la preparazione e l'impiego di IED/RCIED, l'uso di attentatori suicidi e l'utilizzo della *information warfare*. Con il tempo, tuttavia, i militanti afgani sono diventati sempre più autonomi e si stanno liberando dalla dipendenza di al-Qaida, specialmente nel settore finanziario, anche se continuano a frequentare i corsi di addestramento sugli esplosivi tenuti dagli esperti di al-Qaida in alcune madrasse pakistane e ricorrono tuttora all'esperienza e alle risorse tecnologiche di al-Qaida per dare una maggiore penetrazione alle loro campagne mediatiche. Secondo un articolo apparso l'11 novembre scorso su *The Washington Post* sarebbe la rete di Osama bin Laden a fare crescente affidamento sul movimento taliban per ottenere protezione e volontari da impiegare negli attacchi. Questa collaborazione sarebbe tuttora molto forte con il gruppo comandato da Jalaluddin Haqqani e da suo figlio.

Di fatto, tuttavia, il movimento taliban e al-Qaida sembrano seguire strategie diverse perché il primo non condivide il programma internazionalista della seconda e rimane concentrato sullo  *Jihad* in Afghanistan. Queste differenze sono emerse anche in una intervista rilasciata nel febbraio 2009 alla rivista *al-Samoud* dal capo della commissione politica dei taliban, Agha Jan Mutassim. Questi ha avuto parole di apprezzamento per il governo saudita e ha rivolto un appello all'unità dei musulmani sottolineando che i taliban rispettano tutte le differenti scuole islamiche attive in Afghanistan, senza alcuna discriminazione. Sono concetti ben diversi da quelli dell'agenda di al-Qaida e in particolare dagli appelli alla lotta contro i regimi islamici corrotti e gli sciiti. Anche recentemente, i taliban hanno ribadito che non intendono attaccare i Paesi europei e gli USA sul loro territorio ma solo liberare l'Afghanistan dalle forze di occupazione. Questa posizione è sostanzialmente coerente con quella tenuta dal regime taliban che si era rifiutato di aderire al "Fronte islamico mondiale per lo  *Jihad* contro gli ebrei e i crociati" costituito nel febbraio 1998 da Osama bin Laden insieme a gruppi dell'Egitto, del Pakistan e del Bangladesh. Tali differenze non avevano tuttavia impedito al mullah Omar di dare asilo a Osama bin Laden e di consentirgli di costituire in Afghanistan basi addestrative e centri di comando. Inoltre, dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001, ha respinto le richieste di estradizione del suo ingombrante ospite giunte dagli USA. Si è avuta notizia che importanti esponenti taliban attribuiscono ad al-Qaida la colpa della caduta del regime islamico e potrebbero opporsi a legami troppo stretti con essa per il timore che

l'avventurismo degli "arabi" possa danneggiare nuovamente il movimento taliban. Tuttavia, in questo momento non è possibile valutare il peso di tali riserve, che non potrebbero impedire una ripresa della collaborazione con al-Qaida, specialmente qualora si rafforzasse all'interno del movimento taliban l'ala più radicale. È anche da rilevare, inoltre, che al Qaida rimane una organizzazione internazionale potente e costituisce ancora "*an iconic value, an emulation value*" e sta rafforzando la sua cooperazione con i taliban pakistani.

Le capacità operative del movimento taliban e la possibilità di continuare anche nel medio-lungo termine la lotta contro il governo di Kabul e le forze straniere schierate nel Paese si basano soprattutto su cinque fattori:

- elevata disponibilità di armi ed esplosivi, prontamente reperibili in tutta la regione o sottratti, anche mediante la corruzione, alle forze governative. Negli ultimi tempi sono aumentati gli indizi su accordi tra i taliban e warlord delle province settentrionali per l'acquisto di equipaggiamenti militari custoditi in depositi ancora sotto il controllo di questi ultimi, nonostante gli impegni presi nell'ambito del programma *Disarmament of Illegal Armed Groups (DIAG)*<sup>14</sup>. Almeno sinora, inoltre, non risulta una carenza di volontari, reclutati nelle madrasse delle aree tribali pakistane e tra gli strati più poveri ed emarginati della popolazione afghana;

- sostegno popolare, ottenuto sia con un'efficace propaganda, sfruttando il malcontento della popolazione per i ritardi nell'opera di ricostruzione e la corruzione dell'apparato governativo, sia con l'intimidazione e la violenza, eliminando anziani tribali ed esponenti politici e religiosi locali fedeli al governo. Al momento la percentuale della popolazione che appoggia in maniera convinta il movimento taliban è generalmente molto bassa, anche nelle province meridionali. Tuttavia esiste una fascia piuttosto ampia che ha un atteggiamento neutrale, evitando di schierarsi con o contro il governo in attesa di vedere chi ha maggiori probabilità di vittoria. Gli *insurgents* si sono dimostrati particolarmente abili nello sfruttamento degli episodi in cui civili, specialmente se donne e bambini, rimangono vittima delle operazioni delle forze di ISAF/Coalizione internazionale, riuscendo a coinvolgere la popolazione in manifestazioni di protesta contro l'Occidente e il governo di Kabul descritto come succube degli stranieri. In tal modo i taliban fanno dimenticare le vittime, assai più numerose, dei loro attentati. Periodicamente, poi, essi sono riusciti a strumentalizzare casi veri o presunti di dissacrazione del Corano da parte di militari NATO;

- elevata disponibilità di risorse finanziarie. I taliban hanno messo in piedi una rete molto sofisticata, capace di raccogliere centinaia di milioni di dollari dal traffico della droga, dai sequestri di persona, dalle estorsioni, dai taglieggiamenti e soprattutto dalle donazioni fatte da soggetti stranieri, generalmente privati<sup>15</sup>. Essi hanno imposto tasse sia su tutte le fasi della produzione e del traffico di stupefacenti sia sulla coltivazione di altri prodotti, come il frumento, nelle aree sotto il loro controllo. I proventi ricavati direttamente o indirettamente dalla droga sono stimati in circa 100 milioni di dollari l'anno, meno pertanto di quanto stimato in passato. Tuttavia, UNODC quantifica in 10.000 tonnellate l'oppio accantonato in questi ultimi anni in depositi segreti, sufficienti a coprire la domanda mondiale per almeno due anni, in caso di un ipotetico blocco totale della produzione, e

---

<sup>14</sup> Con il programma DIAG sono stati sciolti oltre 150 gruppi illegali nel Nord del Paese ma sono state recuperate solo 7.000 armi (*IWPR*, 21 gennaio 2010).

<sup>15</sup> *The New York Times*, 18 ottobre 2009.

ad alimentare l'attività degli insorti. Comunque, la droga non è più la principale fonte di finanziamento per i taliban mentre lo sono i contributi di simpatizzanti e sostenitori privati in Arabia Saudita, Pakistan, Iran e alcuni Paesi del Golfo, che lo scorso anno sarebbero stati pari a 106 milioni di dollari. Somme rilevanti sarebbero fornite inoltre dalle società che si sono aggiudicate appalti per i lavori di ricostruzione e dalle compagnie di trasporto<sup>16</sup>, anche quelle che riforniscono le forze straniere, per evitare attacchi al personale e ai mezzi;

- cooperazione con i gruppi taliban pakistani, attivi soprattutto nelle *Federally Administered Tribal Areas* (FATA) e nella NWFP, che vedono nel mullah Omar un riferimento ideologico. Grazie al loro sostegno, i taliban afgiani possono disporre di basi, centri addestrativi e strutture di comando nelle aree di confine. La cooperazione non è stata danneggiata dai contrasti emersi all'interno della galassia taliban pakistana tra i gruppi, come il TTP, che vogliono instaurare un regime islamico nel Paese e conducono da tempo una campagna di attentati contro obiettivi governativi, e quelli comandati da Gul Hafiz Bahadur del Nord Waziristan e maulawi Nazir del Sud Waziristan, che ritengono prioritaria la lotta contro le forze straniere in Afghanistan e quelle del governo di Kabul. Le operazioni lanciate contro il TTP dalle forze pakistane alla fine di aprile 2009 nella vallata dello Swat (NWFP) e il 17 ottobre scorso nel Sud Waziristan (FATA) non hanno avuto riflessi significativi sulle attività eversive in Afghanistan proprio perché l'offensiva non coinvolge i gruppi impegnati per lo  *Jihad*  in questo Paese;

- sostegno da parte di elementi/settori istituzionali pakistani e iraniani, probabilmente (ma non necessariamente) sfuggiti al controllo dei rispettivi governi. Anche se nelle ultime settimane è sembrato emergere un cambiamento nell'atteggiamento delle strutture di intelligence e di sicurezza pakistane nei confronti del movimento taliban, è grazie alla copertura di tali strutture che la *rahbari shura* ha potuto operare sinora nell'area di Quetta. Per quanto riguarda il ruolo dell'Iran, di recente il Segretario alla difesa USA, Robert Gates, ha dichiarato che questo Paese sta fornendo denaro e "*some low level of support*" ai taliban. Teheran fa il doppio gioco: vuole mantenere buone relazioni con il governo afgano e nello stesso tempo fare quanto è possibile per danneggiare gli interessi statunitensi.

Va anche rilevato che l'apparato di contrasto messo in campo dalle forze governative e da quelle straniere è ancora largamente inadeguato rispetto alle esigenze. Attualmente, il totale degli effettivi di ISAF/Coalizione internazionale, *Afghan National Army* (ANA) e *Afghan National Police* (ANP) è di circa 300.000 uomini a fronte di 663.000 in Iraq. Inoltre, le forze straniere non sono state in grado sinora di presidiare, a causa della carenza di organico, le aree sottratte al controllo degli insorti, che hanno potuto in breve tempo recuperare le posizioni perdute. D'altro canto, quelle afgane, e in particolare la polizia, non danno ancora sufficienti garanzie di efficienza e di affidabilità a causa dei gravi ritardi nel processo di riforma. Questa è una valutazione a carattere generale che non esclude l'esistenza di strutture e reparti di eccellenza come quelli che hanno neutralizzato il commando di sette terroristi, tra i quali due attentatori suicidi, che il 18 gennaio scorso ha attaccato vari obiettivi nella zona centrale di Kabul, superando una rete apparentemente impenetrabile di check point e di barriere. I militanti non sono riusciti a entrare nella sede della Banca Centrale (*Da Afghanistan Bank* - DAB), che costituiva verosimilmente l'obiettivo principale,

---

<sup>16</sup> Secondo alcune fonti, andrebbe ai taliban il 20-30% dell'importo dei contratti.

e hanno fatto irruzione in un centro commerciale, sono saliti all'ultimo dei sei piani e dopo fatto allontanare sia i clienti che i commessi hanno aperto il fuoco su alcuni edifici governativi e l'Hotel Serena, il più prestigioso della capitale. La reazione delle forze di sicurezza, e in particolare delle unità speciali, è stata pronta ed efficace, a conferma di una elevata motivazione dei loro effettivi e di un buon addestramento. Dopo alcune ore di scontri hanno ucciso tutti i componenti del commando che non si erano fatti saltare in aria nel tentativo di aprire varchi nel dispositivo di guardia, perdendo solo tre uomini; due sono state le vittime civili. Tra i 71 feriti vi sono sei agenti del NDS, 10 militari dell'esercito, 20 poliziotti e 35 civili. Il Generale Petraeus, Comandante di CENTCOM, ha avuto parole di elogio per il coraggio e l'efficienza delle forze governative, definite "impressive", ma ha sottolineato anche "the resilience and a degree of sophistication in carrying out simultaneous attacks against targets of significant importance to the Afghan government".

L'attacco del 18 gennaio è apparso più una dimostrazione di forza diretta alla popolazione e alla comunità internazionale che una azione militare vera e propria. Esso è stato condotto proprio mentre nel palazzo presidenziale, a poche centinaia di metri di distanza, si svolgeva la cerimonia di giuramento dei nuovi Ministri e dopo che da giorni si stavano diffondendo notizie su un piano governativo per la riconciliazione con i militanti. In tale quadro, è stato sia un successo psicologico, perché ha costretto la popolazione a domandarsi come sia possibile aspettarsi una migliore sicurezza se i taliban possono giungere così vicino ai centri del potere politico ed economico, sia un fallimento, perché il commando non è riuscito a impadronirsi di una sede istituzionale e a infliggere perdite pesanti alle forze di sicurezza. Va sottolineata, per contro, la volontà dei terroristi di evitare vittime civili, a differenza di quanto successo in episodi precedenti. Secondo alcuni, potremmo trovarci di fronte a un cambiamento nelle tattiche dei taliban, da attribuire al codice di condotta emanato dal mullah Omar lo scorso mese di maggio, che raccomandava la salvaguardia della vita della popolazione. Il leader taliban proibiva anche di maltrattare i civili, impadronirsi con la forza delle armi personali, utilizzare minori per combattere il *jihad*, infliggere mutilazioni, costringere la popolazione a versare contributi in denaro, fare perquisizioni nelle case, effettuare sequestri di persona a scopo di estorsione.

L'analista afgano Wahid Mujda, che spesso commenta le vicende della *insurgency* alla televisione, ha dichiarato che i taliban stanno cercando di ottenere il sostegno della popolazione, importante per una guerra di lunga durata alla quale vogliono prepararsi. Anche se la natura del movimento taliban, formato da gruppi eterogenei che operano spesso con notevole autonomia, non consente una rapida attuazione delle disposizioni del mullah Omar, i segnali di un cambiamento dei comportamenti già si noterebbero nelle aree controllate dai militanti, che peraltro continuano a essere temuti dalla popolazione. Si è anche avuta notizia della destituzione di alcuni comandanti responsabili di episodi di crudeltà che rischiavano di alienare completamente il supporto delle comunità locali allo *jihad*<sup>17</sup>. È tuttavia prematuro ipotizzare il ricorso generalizzato da parte della *insurgency* a forme di lotta più attente a ridurre o evitare il rischio di provocare vittime civili. Infatti, in un contesto operativo come quello afgano non è possibile aspettarsi una uniformità di condotta da parte degli insorti; inoltre non si può escludere che le direttive del mullah Omar abbiano un valore strumentale, finalizzato solo a migliorare l'immagine del movimento. È indubbio,

---

<sup>17</sup> *The New York Times*, 21 gennaio 2010.

tuttavia, che da tempo i vertici taliban stanno cercando di accreditarsi come una forza politica più che militare, capace di diventare un interlocutore credibile anche per gli altri Paesi della regione. È significativo in proposito il messaggio inviato dal mullah Omar in occasione della festa dell'Eid-al Adha (25 novembre scorso) e diffuso anche in lingua inglese sul sito ufficiale dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan ([www.alemarah1.org](http://www.alemarah1.org)). Dopo i richiami e le preghiere ad Allah e al Profeta, il mullah Omar si rivolge:

- alla nazione *mujahid*, per ringraziarla di aver fatto fallire il piano americano di tenere le cosiddette elezioni e per esprimere la sua fiducia che essa continuerà ad appoggiare il *jihad* partecipando alla guerra o sostenendo i combattenti. Interpretando i sentimenti di tutta la nazione, ribadisce poi il rifiuto a partecipare a negoziati di pace con gli occupanti, che vogliono solo la resa dei *mujahideen*;

- ai coraggiosi combattenti, per ricordare loro che la vittoria sugli invasori infedeli è il risultato dell'aiuto di Dio e per invitarli a rimanere uniti, a ubbidire agli ordini dei comandanti, a prestare attenzione alla protezione delle vite e delle proprietà dei civili durante le operazioni e particolarmente durante gli attentati suicidi poiché il benessere e la prosperità del popolo devono essere una priorità per tutti i *mujahideen*, a rispettare i diritti di coloro che si arrendono, a fare ogni sforzo per far fallire il progetto degli americani e dei loro alleati di costituire milizie tribali punendo in maniera esemplare coloro che stanno "*leading those mischief-making activities*";

- ai dirigenti e agli impiegati del governo fantoccio di Kabul, per ammonirli a porre fine all'oppressione e alla violenza sul popolo ricordando loro che l'epoca del colonialismo occidentale sta per finire;

- alla Conferenza Islamica e alle cosiddette Organizzazioni per i diritti umani, perché si impegnino per impedire l'uccisione di civili nelle operazioni delle forze della Coalizione e chiedano la punizione dei colpevoli di questi crimini;

- agli studiosi, agli scrittori e agli uomini di lettere perché sollevino la causa del loro popolo in ogni forum e conducano una *jihad* con le parole e con la penna. I poeti devono anche tramandare nei loro poemi l'eroismo dei *mujahideen* e suscitare sentimenti di emozione per l'indipendenza, l'onore, l'unità nazionale e la rinascita dell'islam;

- ai Paesi vicini e a quelli della regione, perché aiutino gli afghani nella loro lotta per la libertà. L'Emirato Islamico dell'Afghanistan vuole prendere misure costruttive insieme agli altri Paesi per la cooperazione e lo sviluppo economico sulla base del rispetto reciproco. La regione deve diventare una casa comune contro il colonialismo e l'Emirato vuole svolgere in futuro un ruolo per la stabilità e la pace nell'area;

- ai governanti della Casa Bianca e agli americani belligeranti, per ammonirli che la loro sconfitta non può essere scongiurata con incrementi di forze o elaborazione di successive strategie. È pertanto meglio per loro scegliere il cammino della ragione invece di quello del militarismo e porre fine all'occupazione dell'Afghanistan;

- ai popoli europei e in particolare alle persone occidentali che amano la libertà, per ricordare che i loro governanti colonialisti hanno invaso l'Afghanistan con la scusa del terrorismo per aumentare la ricchezza di pochi capitalisti e diffondere la rete del neo-colonialismo. Essi non

devono cadere preda delle affermazioni ingannevoli dei loro governanti colonialisti che chiamano questa guerra una guerra di necessità. Il movimento taliban vuole solamente creare un sistema islamico in Afghanistan per proteggere i diritti di tutti gli abitanti di questo Paese. Non intende recare danno agli altri e non permetterà ad altri di farlo;

- alla comunità islamica mondiale (*ummah*), perché rispetti pienamente i sacri precetti dell'islam ed eviti le divisioni e i contrasti al suo interno. Deve concentrare i suoi sforzi sulla guerra agli invasori e agli usurpatori e non dedicarsi ad attività senza scopo ma prestare la sua attenzione agli obiettivi principali.

Come si vede, il messaggio descrive i taliban come un movimento nazionalista, che combatte l'oppressione coloniale e cerca solo di difendere il Paese e i valori religiosi, e non come un movimento radicale, legato ad al-Qaida. Si tratta quindi di un vero e proprio manifesto politico e ideologico con cui il mullah Omar cerca di riaffermare il suo ruolo di statista e di leader religioso, la cui influenza travalica i confini nazionali. È chiara anche la preoccupazione per i tentativi delle autorità di Kabul e di ISAF/Coalizione Internazionale di avviare colloqui con gli esponenti moderati, dividendoli dall'ala dura; lo dimostrano le ammonizioni ai seguaci contro le divisioni nei loro ranghi.

Nel suo briefing, il Generale Flynn sottolinea che l'*insurgency* è "*loosely organized, increansingly effective ... but growing more coesive*". I suoi punti di forza sono attualmente: elevata efficacia organizzativa e "*operational reach*", crescenti capacità delle strutture amministrative e di sicurezza "ombra", estensione delle operazioni in zone diverse del Paese, aumento del numero e della complessità degli attacchi mediante IED/RCIED, efficienza delle "*information operations*" e delle campagne di stampa. Per contro, i punti di debolezza sono: presenza di una molteplicità di reti tribali, contrasti persistenti tra i dirigenti locali, dipendenza da molti settori marginalizzati/minacciati della comunità pashtun, eccessivo affidamento sul supporto esterno.

È proprio questo supporto esterno che potrebbe dimostrarsi il tallone di Achille del movimento taliban. La perdita dell'appoggio fornito da ambienti civili e militari pakistani potrebbe nel medio-lungo periodo limitare fortemente le sue capacità operative, costringendolo a rinunciare all'aspirazione ad agire su scala nazionale. Anche se l'*insurgency* ha principalmente origini e motivazioni interne (soprattutto, le dinamiche tribali, la corruzione, la cattiva *governance* e il rifiuto di accettare una presenza militare straniera), la disponibilità di basi e di rifugi sicuri oltre confine permette ai vari gruppi armati di operare con notevole libertà di manovra, scegliendo i tempi e i modi dei loro attacchi e sottraendosi alle pressioni delle forze occidentali e di quelle afgane. Come già sottolineato, al momento non sono del tutto chiari gli obiettivi che Islamabad ha voluto perseguire con l'arresto di alcuni dei più importanti dirigenti taliban. È evidente tuttavia che può svolgere un ruolo assai importante nella definizione degli scenari politici e degli equilibri di potere in Afghanistan.

I vuoti creatisi nella *rahbari shura* e nelle strutture di comando in ambito provinciale con i recenti arresti potrebbero essere presto riempiti con la cooptazione di personalità più giovani, affermatesi per il coraggio e le capacità dimostrate nelle operazioni contro le forze governative e quelle di ISAF/Coalizione internazionale. È possibile tuttavia che almeno nel breve termine le

difficoltà di comando e coordinamento influiscano sull'attività eversiva, impedendo l'organizzazione di azioni complesse e l'attuazione di una strategia operativamente articolata per contrastare la *surge* militare occidentale. Questa finestra di opportunità potrebbe essere sfruttata da ISAF per intensificare le operazioni di *counterinsurgency* dirette a sottrarre ai taliban aree sempre più importanti del territorio e a dare nuova speranza e nuova fiducia alla popolazione afghana.

